

Gli immigrati africani e le cooperative

(sintesi a cura di Daniele Conti- Ancst/Legacoop)

Non esiste un censimento dei lavoratori extracomunitari delle cooperative italiane, ma alcune indagini settoriali della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop), la più antica delle organizzazioni cooperative italiane che associa oltre 15.000 imprese cooperative in tutte le regioni italiane e in tutti i settori produttivi, possono dare un'idea della dimensione del fenomeno. Se la presenza di immigrati nelle **cooperative industriali incide circa per il 5%** e nelle **cooperative sociali per il 10%**, la percentuale sale al **15% in quelle di servizi**, per arrivare al **25% nel settore agroalimentare**. Oltre che dipendenti, gli immigrati sono spesso anche soci delle cooperative. Nelle **cooperative sociali succede nel 10% dei casi, nei servizi si arriva all'80%**. In particolare **nelle cooperative dei servizi aderenti a Legacoop si registrano oltre che le percentuali più alte di soci immigrati (70 - 80%)**, anche le **percentuali più alte di contratti a tempo indeterminato (75 - 95%)** rispetto alla media (**76%**) degli altri settori di Legacoop. Oltre che da un punto di vista quantitativo è fondamentale considerare anche l'aspetto qualitativo del lavoro di dipendenti e dei soci extracomunitari in cooperativa. In particolare la Legacoop Toscana (una delle regioni in cui si registra la più alta presenza di imprese cooperative aderenti a Legacoop) ha effettuato una ricerca tra i lavoratori extracomunitari (**il 40% provenienti da paesi dell'Africa**) delle cooperative toscane. Tale ricerca rivela che la maggior parte (**85% circa**) degli intervistati non cambierebbe lavoro. Riteniamo che una delle principali ragioni per questo riconoscimento qualitativo del lavoro in cooperativa sia rappresentato dal fatto che i soci cooperatori (dalla ricerca emerge che i semplici occupati **diventano soci effettivi delle cooperative nel 74% dei casi**) e i dipendenti di una cooperativa, condividono una visione della cooperativa intesa non in senso meramente tecnico come uno dei modelli di organizzazione economica esistenti, bensì nella sua dimensione più ideale, che vede i valori dell'eguaglianza (**il 90% degli intervistati ritiene che in cooperativa non vi siano discriminazioni**), della solidarietà e della partecipazione alla base di un'attività imprenditoriale autonoma, mutualistica e senza scopo di lucro, volta ad offrire occasioni di lavoro nelle migliori condizioni umane, economiche e professionali. Il modello di impresa cooperativa infatti ha nell'attenzione al lavoro, sia dei soci lavoratori che dei dipendenti la propria "mission" e svolge una reale funzione sociale, che le è costituzionalmente riconosciuta (**art. 45 della Costituzione Italiana**). Le cooperative spesso sono anche la migliore risposta ai bisogni locali perché, oltre a creare posti di lavoro, rafforzano la coesione sociale, economica e territoriale, favorendo inoltre lo sviluppo sostenibile e l'innovazione sociale, ambientale e tecnologica. La risposta ai bisogni locali attraverso la nascita di cooperative non si sviluppa solo in Italia, ma spesso le stesse imprese cooperative, mettono in atto iniziative collegate qui in Italia e nei Paesi d'origine degli imprenditori. Un esempio può essere rappresentato dall'esperienza del progetto **Ghanacoop** che commercializzando i prodotti del posto, è riuscita a creare occupazione non solo in Italia ma anche nel Paese africano. Tali virtuosi risultati sono possibili perché le nostre cooperative, che sono in primo luogo delle imprese che operano in un mercato concorrenziale, hanno saputo conquistare spazi e sviluppare attività, migliorando l'impiego delle risorse e l'organizzazione aziendale, ma sempre incrementando l'occupazione e senza perdere di vista la propria originale funzione mutualistica, rivolta a dare risposta ad un bisogno primario come l'occupazione, e mantenendo fermo il perseguimento della loro missione "genetica".